

Sergio BINI

dal “Verbo” alla “Luce”

**il “pellegrinaggio mistico” all’interno del
Monastero delle Clarisse di Montecastrilli
e
l’«Orazione Mentale»
di Suor Maria Lanceata Morelli**



Montecastrilli (Terni), 24 agosto 2019

Sommario

1. Il Monastero delle Clarisse di Montecastrilli	3
1. premesse	3
2. Il Monastero delle Clarisse: un fortino “mistico” a difesa del Borgo	4
3. Il Monastero è un gioiello tipico dell’architettura cappuccina	6
2. Il “pellegrinaggio mistico” all’interno del Monastero	8
1. La Chiesa del Monastero delle Clarisse	8
2. Gerolamo Troppa: un pittore “tenebroso”	8
3. Il “Torchio Mistico”	11
4. Il “pellegrinaggio mistico”: dal Verbo alla Luce!	11
5. Dagli itinerari mistici alla santità attraverso l’«orazione mentale»	15
3. L’Orazione Mentale e le preghiere di Suor Maria Lanceata Morelli	17
1. La “preghiera contemplativa” oggi	17
2. La tenera devozione alla santissima Vergine Maria	18
- Il misticismo mariano	19
3. Una vita dedicata alla preghiera	20
4. L’«Orazione Mentale» di Suor Maria Lanceata	23
A. Appendici	27
- Il Rosario Franciscano	27
- Bibliografia	29

Sergio BINI

ingegnere e Commendatore al merito della Repubblica Italiana;

insegna *Gestione delle risorse umane e del benessere organizzativo* presso il Corso di Laurea magistrale in Programmazione e gestione delle politiche e dei servizi sociali dell’Università LUMSA di Roma [www.lumsa.it/sergio-bini/];

è presidente di *Progetto Qualità 2000 srl* di AICQ-CI di Roma e *past president* dell’Associazione Italiana Cultura per la Qualità Centro-Insulare AICQ-CI; sin dal 1977 è stato ingegnere del Gruppo Ferrovie dello Stato e dirigente dal 1986;

è presidente della Commissione *l’ingegneria nei sistemi di gestione integrata* presso l’Ordine degli Ingegneri di Roma e provincia; è componente del Consiglio Direttivo dell’Associazione Umbri a Roma;

è stato anche presidente della Venerabile Arciconfraternita dei Santi Benedetto e Scolastica dei Nursini di Roma. ing.sergiobini@yahoo.it

1. il Monastero delle Clarisse di Montecastrilli. ¹

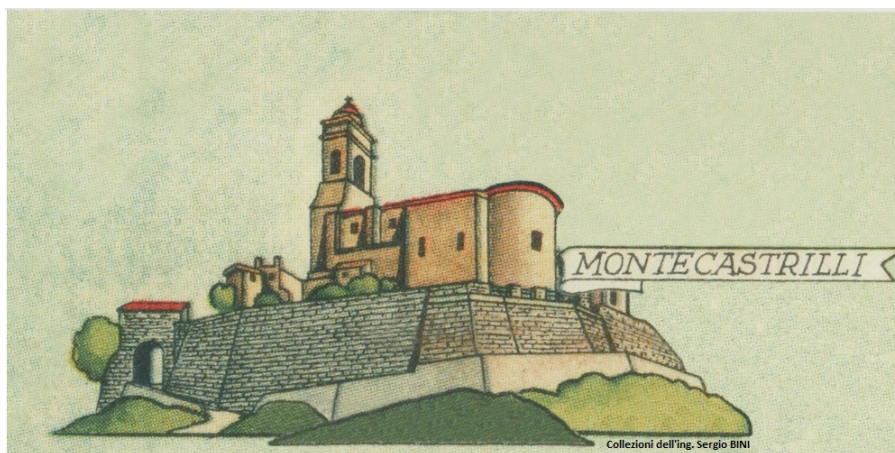
«(...) non si vede bene che col cuore.
L'essenziale è invisibile agli occhi»
Antoine de Saint-Exupéry²

1.1. Premesse

Nell'Umbria minore ternana, un'attenzione particolare merita il territorio di Montecastrilli, che ha una complessa ed articolata storia alle spalle (una solida leggenda la vuole fondata da Annibale nel 217 a.C. all'indomani della vittoriosa battaglia del Trasimeno).

L'attuale tessuto urbanistico e sociale prendono consistenza nell'alto Medio Evo, quando il riassetto carolingio dei possedimenti si appoggia sui modelli organizzativi, culturali e metodologici del monachesimo benedettino e della relativa "economia curtense". Soprattutto a partire dal Sinodo di Aquisgrana del 10 luglio 817, voluto da Ludovico il Pio, figlio di Carlo Magno e seguito dal monaco benedettino Benedetto di Aniane.

Nel Medio Evo il capoluogo si struttura urbanisticamente secondo una pianta ellittica, pressoché orientata secondo il *cardo* (est-ovest; l'asse maggiore dell'ellisse) ed il *decumano* (nord-sud; l'asse minore), nonché protetta da possenti mura con torrioni e torri; modello che gli storici dell'urbanistica definiscono anche «a fuso di acropoli».



Il 5 novembre 1663 prende vita il Monastero della Clarisse, grazie alla Comunità di Clarisse Cappuccine; questo «recinto mistico», posto sul lato nord della cinta muraria, svolge un ruolo protettivo del Borgo anche in occasione dell'involontario passaggio a «citta-lineare». La netta separazione tra le due aree urbanizzate (e dei relativi paradigmi socio-culturali-urbanistici) è costituita proprio dal possente seicentesco Monastero delle

¹ tratto da: Sergio BINI, «dal "Verbo" alla "Luce"»: il "pellegrinaggio mistico" all'interno del Monastero delle Clarisse di Montecastrilli (TR) [in Atti del Convegno «Vento e Avvento dello Spirito - dall'Economia della Croce all'Economia della Voce», Assisi (PG), 17-19 maggio 2019].

² Antoine de Saint-Exupéry, *Il piccolo principe*, Bompiani, 1997 [p. 98].

Clarisse³, che è un prezioso e discreto gioiello dell'architettura cappuccina sede di itinerari mistici, mondi murati e prospettive immateriali protetti dalla **clausura**.

Per tre volte è stato espropriato dai governanti del tempo (esponenti della Repubblica Romana; governo napoleonico; il neonato Regno d'Italia) e tre volte riacquistato, con determinata caparbia, dalla formidabile e coraggiosa Comunità monastica delle Clarisse che ancora oggi lo difende dalla secolarizzazione, dal relativismo e dall'insensibilità dell'attuale cultura consumistica.

Nella Chiesa del Monastero è presente un'imponente pala di Girolamo Troppa (1678) che costituisce una mappa simbolica per il «pellegrinaggio mistico» che generazioni di Suore e di fedeli hanno percorso oranti. In particolare, Suor Maria Lanceata Morelli [1704-1762] – la piccola «santa di Montecastrilli» – ha percorso quotidianamente questo «*pellegrinaggio mistico*», elaborando una stupenda guida spirituale: l'«orazione mentale».

1.2. Il Monastero delle Clarisse: un fortino “mistico” a difesa del Borgo.

Era il 1° febbraio 1649 quando Cinthio Accursi, un nobile proprietario terriero tuderte di Montecastrilli, sentendosi approssimare la morte – dopo aver perso moglie e figlio unico – decide di fare testamento davanti al notaio Clemente Leonj ed alla presenza, come testimoni, dei francescani fra Mario Vici da Todi e fra Francesco Angelo Furia da Todi, lasciando tutti i propri averi ai Frati Cappuccini⁴. Pochi giorni dopo, l'11 febbraio del 1649, il Cavalier Cinthio Accursi muore.⁵ Il cardinale Giovan Battista Altieri, vescovo di Todi, prende possesso dell'eredità per la costruzione del monastero; il 1° maggio 1651 benedice la «prima pietra» e posiziona «la croce» nel punto centrale del progettato «altare

³ **Monastero** deriva dal verbo greco «*monàzein*» (“vivere da solo”) designa il complesso di edifici che consentiva alla comunità dei monaci o monache di vivere stabilmente ed autarchicamente quasi esclusivamente con i frutti del proprio lavoro.

Quando con Francesco d'Assisi e Domenico di Guzmán, nascono gli “ordini mendicanti” (Francescani e Domenicani) i frati “inventano” il **Convento**, che deriva dal termine latino «*conventum*» (adunanza, convegno); soluzione coerente con il modello di vita itinerante (come superamento della stabilità monastica) e l'acquisizione di risorse provenienti dall'elemosina (come superamento del principio monastico dell'autonomia della comunità, ottenuta solo grazie al lavoro di tutti i membri).

Per le Sorelle Povere della Famiglia Francescana, le Clarisse, rimane il termine benedettino di **Monastero** in quanto le stesse traducono il concetto di *stabilitas in clausura*, come viene riportato sulla Regola di vita scritta da santa Chiara e modificata in senso restrittivo prima da papa Innocenzo IV (1247) e poi da Urbano IV (1263): «Poi tosati i capelli (...) e deposto l'abito secolare, le conceda tre tonache e il mantello. Da quel momento non le è più lecito uscire fuori di monastero, senza un utile, ragionevole, manifesto e approvato motivo» [Regola di vita di santa Chiara (1253),II, 5][Matura, pp. 62 e ss.].

⁴ Cinthio Accursi nel suo testamento scrive: «Supplico quanto so e posso l'Eminentissimo e Reverendissimo Vescovo pro tempore che al tempo di mia morte si troverà ad essere in questa città di Todi, che subito seguita la mia morte, per carità e per amor di Dio e salute dell'anima mia, voglia insieme con il mio denaro e i miei beni ereditari far fare costruire e fabbricare nel castello di Montecastrilli, Contado e Diocesi di Todi, nella mia casa o dove si giudicherà meglio di sito, a tutte spese dell'eredità mia, un monastero di monache di san Francesco e del modello e grandezza e nel modo e come meglio parrà a sopradetto Vescovo. Voglio, intendo e chiedo alle monache non solo di osservare la regola di santa Chiara istituita dal Padre san Francesco ma che vivano in povertà ed esatta osservanza della vita comune conforme le disposizioni del Concilio di Trento». [cfr. Spanò]

⁵ I resti mortali di Cinthio Accursi riposano nella cappella di famiglia dedicata all'Assunta nella Chiesa di san Fortunato a Todi.

maggiore della Chiesa». La successiva solenne posa in opera della prima pietra dell'intero complesso monastico avviene il 17 maggio.

Purtroppo, alla morte del Vescovo Altieri, avvenuta nel 1654, i lavori di costruzione del Monastero si fermano perché un nutrito gruppo di cittadini tuderti, chiede di dirottare le risorse del lascito testamentario del cavalier Accursi al restauro dell'esistente Monastero di Monte Cristo – sede di un'esistente comunità monastica di suore francescane – bisognoso di significativi interventi manutentivi. Il dibattito portato avanti con toni anche aspri si prolunga per tutti i quattro anni della sede vacante della Diocesi di Todi; solo nel 1658 si insedia come nuovo Vescovo padre Pietro Maria Bichi – monaco benedettino olivetano – che era anche nipote del papa Alessandro VII [al secolo Fabio Chigi].

Il nuovo vescovo viene subito investito dai tuderti del quesito relativo all'opportunità di: «Voler unire il nuovo monastero di Montecastrilli, da farsi, con quello delle cappuccine di Todi, per la ragione che quello era miserabile da non potersi più sostenere e di smettere il già principiato di Montecastrilli, ovvero altro in città ove potesse essere più comodamente governato, tanto nello spirituale quanto nel temporale e più sicuramente mantenuto, custodito e assistito, in riguardo che Montecastrilli fosse un castello molto lontano dalla città, poco abitato da persone che lo potessero guardare, che se bene è luogo popolato, nientedimeno, per la maggior parte le famiglie abitano in campagna, restando il castello con pochissima gente e particolarmente nelle faccende di campagna». Veniva, inoltre, sottolineato che nella zona di Montecastrilli vivevano «molti uomini di mala vita, che mancano di medico, cerusico e speziale per gli eventuali bisogni delle monache».

La Sacra Congregazione dei Vescovi e dei Regolari dopo aver esaminato con attenzione l'istanza della cittadinanza tuderte – sottoposta dal nuovo vescovo al pontefice Alessandro VII (suo zio) – si esprime a favore della realizzazione puntuale delle volontà testamentarie di Cinthio Accursi. Quindi nel giro dei cinque successivi anni di grande impegno e di lavoro alacre il Monastero diviene abitabile. In contemporanea vengono appositamente elaborate per la nuova Comunità monastica delle specifiche “costituzioni” denominate: «**Regola delle Monache di S. Chiara** data dalla felice memoria di Papa Urbano IV con alcune dichiarazioni e costituzioni fatte dall'Ill.mo e Rev.mo Mons. Pietro Maria Bichi, Vescovo di Todi per il **Convento delle Cappuccine di Montecastrilli** Castello della sua Diocesi» approvate dalla Santa Congregazione in data 22 giugno 1663.

Nei giorni 5 e 6 novembre del 1663 ha ufficiale inizio la vita della Comunità monastica con l'ingresso delle prime due suore clarisse cappuccine suor Maria Arcangela Torres e suor Eufrosia Fucci – entrambe romane ed entrambe provenienti dal Monastero di Monte Cristo di Todi – sotto la supervisione del Cancelliere Episcopale Francesco Narducci. Insieme con le suore fondatrici vennero ammesse le prime ventidue novizie che, dopo il primo anno di inserimento, fanno la loro professione solenne nelle mani del Vescovo Bichi; nell'occasione madre Maria Arcangela Torres venne eletta prima Abbadessa del Monastero e suor Eufrosia Tucci, vicaria e maestra delle novizie.

Per completezza, si deve evidenziare che la Chiesa del Monastero è dedicata contemporaneamente ai due santi fondatori della Famiglia Francescana: san Francesco e santa Chiara d'Assisi. Questa peculiarità viene ricordata al visitatore dalla lapide murata

sulla parete destra, sopra al confessionale; il testo vuole tramandare ad imperitura memoria il momento iniziale della storia di questa importante Comunità monastica⁶.

Nei decenni a seguire, la Comunità monastica amplia il perimetro dell'*hortus conclusus* ed interviene per completare e sopraelevare la Chiesa, nuovamente consacrata il 12 agosto 1729 dal Vescovo di Todi Mons. Lodovico Anselmo Gualtieri, come ricordato dall'altra lapide posta in alto a sinistra, sulla porta d'ingresso alla Sacrestia.

Nel successivo 1730 viene portata a termine l'artistica Via Crucis realizzata nell'ampio locale creato tra la volta della Chiesa e le capriate della copertura; la Via Crucis (le cui artistiche "Stazioni" hanno delle dimensioni considerevoli, come se fossero delle vere e proprie Cappelle) ricade da sempre nell'area della "clausura monastica", inaccessibile agli estranei alla Comunità delle Clarisse e destinata esclusivamente alla preghiera più intensa ed intima delle monache.

1.3. Il Monastero è un gioiello tipico dell'architettura cappuccina.

La costruzione del complesso monastico avviene secondo i più severi stilemi dell'architettura cappuccina, sia per gli interni che per le parti esterne. La cifra caratterizzante è, quindi, la semplicità, la purezza e la povertà del francescanesimo delle origini. *«L'arduo compito dell'architettura cristiana è stato quello di realizzare una forma che rappresentasse questa inabitazione divina nel creatore e nell'uomo. È diretta conseguenza di questa impostazione che nessuna forma spaziale potesse di per sé svolgere questo compito. Il principio informatore non poteva essere che quello che ha strutturato l'universo e ha espresso l'incarnazione: la luce, che perciò per il cristiano s'identificò con la bellezza stessa. Acquisito il principio, l'architettura cristiana ha elaborato due modelli di base: uno orizzontale a forma rettangolare, per essere attraversato per il lungo dai raggi solari; e uno verticale (...). La dinamica orizzontale aggiunge al simbolismo del percorso astrale da oriente a occidente quello del percorso terreno del fedele, in quanto la forma geometrica in se stessa e la posizione dell'altare (immagine di Cristo)»* [Pozzi, pp 18-19]. *«Se la chiesa rende visibile la maniera divina di abitare il mondo, il convento rende visibile il modo con cui l'uomo abita in Dio. Nella gamma infinita delle soluzioni proposte, dal romitorio al monastero, dal cenobio al collegio e seminario, quella cappuccina si distingue per la riduzione dell'edificio intero e di ogni sua parte alla più elementare espressione. I muri sono privi di articolazioni, le forme lineari, le superfici piane, assoluta l'astensione dalle decorazioni: puri volumi avvolti da pure superfici, intercanalate da forami privi di modanature, poiché porte e finestre son gli unici elementi dinamici di un perimetro murale privo di lesene e cimase, fornite al più di architravi elementari (un asse di legno) e di davanzali (una putrella di pietra).*

⁶ Sulla lapide è riportato il seguente testo: *«A Dio Ottimo Massimo / A questo cenobio di sacre vergini che, a memoria della sua pietà, curò fosse eretto, dopo la sua morte, il nobile tudertino Cinzio Accursio – pose la prima pietra Giovanni Battista degli Altieri, vescovo di Todi e cardinale di santa romana Chiesa. Il quale, mentre si cominciava a edificare quel giardino di Cristo, incontrò la dissoluzione della sua casa terrena per diventare cittadino della casa non fatta da mano di uomo. Perché poi la fama sia della munificenza e sia della sollecitudine pastorale di costoro non scomparisse con la lapide sepolcrale, Pietro Maria Bichi, di famiglia olivetana, vescovo successore – nipote per parte di sorella del tre volte ottimo massimo Alessandro VII, allora supremo moderatore del mondo cristiano – portò a termine completamente lo stesso Monastero che so sporgeva appena dal suolo: vi portò le monache, prescrivendone di autorità apostolica le istituzioni canoniche; e secondo gli intenti del testatore (Accursi), dedicò la chiesa, per devozione delle monache, ai Santi Francesco e Chiara Vergine, nell'anno della reparata salute 1663, l'8 novembre».* [Spanò; pp. 107-108]

Celle, corridoi, officine, refettorio sono ugualmente coperti con travi grossolanamente squadrate (...) Abitare in Dio significa annullare se stessi per vivere in lui; un nulla non speculativo, ma pratico (...)» [Pozzi, pp. 24-25] «Quanto all'esteriorità, lo stilema compare in tutti i passi in cui la vita cappuccina è descritta nel segno della più estrema precarietà, quelli che riguardano le basi della sopravvivenza» [Pozzi, p. 31].

La facciata principale continua, che realizza un tutt'uno tra Chiesa e Monastero, disegnata con poche essenziali linee costituisce un capolavoro di una bellezza unica e di una semplicità esemplare. Rientra nella categoria delle facciate *ad quadratum* - dette anche Chiese «a facciata quadrata» oppure a «coronamento orizzontale» - modello ricorrente tra le Chiese dell'antico Ducato di Spoleto (che per un periodo non breve ha compreso anche i territori delle attuali regioni di Marche, Abruzzo e Molise). Questo modello è stato adottato perché aveva un intrinseco valore spirituale di massima semplicità e per tale motivo venne adottato dagli ordini religiosi poveri; inizialmente i Francescani e quindi i Celestini. La facciata principale meriterebbe ulteriori approfondimenti - non consentiti dall'economia del testo - soprattutto per quanto riguarda l'orientamento e gli aspetti dimensionali ed i richiami alla "sezione aurea" ed alla sequenza della «successione aurea di Fibonacci».



Il Monastero e l'annessa Chiesa meriterebbero una lunga doverosa illustrazione di dettaglio; ci si limita, però, a riportare un interessante passaggio spiritualmente rappresentativo: «(...) molti (...) fattori condizionarono in modo significativo le dimensioni dei templi. Si può comunque affermare un principio. Se Dio fu l'artefice della creazione, l'architetto ne fu il prosecutore. Dio creando l'uomo a sua immagine e somiglianza lo eleva al ruolo di suo simulacro sulla terra. L'uomo edificando il tempio, chiude il cerchio ed eleva una semplice, oppure maestosa, costruzione di legno e pietra, a dimora del Signore. A tal proposito, nella Bibbia si legge: "E il Signore parlò a Salomone e disse: 'Riguardo al tempio che stai edificando, se camminerai secondo i miei decreti e se osserverai tutti i miei comandi, io confermerò a tuo favore le parole dette da me a David tuo padre. Io abiterò in mezzo agli Israeliti; non abbandonerò il mio popolo (...)'" (...). Salomone, il costruttore per eccellenza, ha le idee abbastanza chiare, costruisce il tempio casa di Dio, ma al tempo stesso è consapevole che quelle mura ne custodiscono solo il nome, l'essenza. Le misure del tempio, piccolo o grande che sia, non possono essere scelte a caso o a discrezione del costruttore. In quanto sede dell'Essenza dell'altissimo deve essere conformato secondo i suoi dettami (...)». [Costanzo, pp. 100-101]

2. il “pellegrinaggio mistico” all’interno Monastero

2.1. La Chiesa del Monastero delle Clarisse

L’interno della Chiesa del Monastero è ad un’unica navata la cui pianta rettangolare presenta un rapporto tra i lati evidentemente pari all’incirca alla sezione aurea [cfr. Costanzo pp.55 e ss].

Il fedele-visitatore dotato di un adeguato bagaglio culturale, tecnico, storico e teologico può cogliere tutti gli aspetti (soprattutto quelli intangibili) e, di conseguenza, può entrare senza difficoltà in sintonia con la dimensione mistica del luogo. La tensione spirituale dell’ambiente viene fortemente moltiplicata dall’imponente pala posta sull’altare maggiore che magneticamente cattura l’attenzione del visitatore; infatti, quando l’osservazione si prolunga e viene accompagnata da forme di raccoglimento, il dipinto riesce a fornire importanti elementi di meditazione. La pala è una delle pochissime opere firmate e datata dall’artista Girolamo Troppa; inoltre nel Monastero, al Troppa viene attribuita ufficialmente un’altra importante tela, anch’essa di rara bellezza: il «Torchio mistico» posizionato nel parlatorio grande, al di là della grata.

Comunque, da un attento e prolungato esame dei dipinti presenti in Chiesa e nel Monastero si può affermare – con non molti dubbi – che la quasi totalità delle opere presenti nella Chiesa sono da attribuire al Troppa ed alla sua Scuola, compreso il quadro dedicato alla «Madonna del Latte» posto al di là della grata del parlatorio piccolo.

2.2. Gerolamo Troppa: un pittore “tenebrista”

Il Cavalier Gerolamo Troppa (a volte ricordato anche con il nome di Girolamo) è un importante pittore nato a Rocchette in Sabina (oggi in provincia di Rieti) nel 1637, e morto molto probabilmente a Roma dopo il 1710. Troppa è stato molto attivo nel Lazio – ed in particolar modo a Roma, sin dal 1656 – nell’Umbria meridionale (Terni compresa), nelle Marche e nel ferrarese. Come asserisce Giancarlo Sestieri le sue caratteristiche sono «in precario equilibrio tra l’esuberanza di un barocco maturo e un classicismo marattesco»⁷.

«In effetti Troppa si espresse in tutti i generi pittorici: dalla decorazione, alle pale d’altare. Alla pittura da cavalletto, mostrandosi sensibile paesaggista e valente ritrattista. A differenza dei suoi contemporanei, aveva l’abitudine di firmare o siglare molte delle sue opere, soprattutto quelle a destinazione pubblica, quasi ossessionato dal timore di essere dimenticato, ponendosi in tal senso come precedente di una consuetudine ricorrente nel Settecento romano». [Petrucci, p. 88]

Nell’atto delle sue seconde nozze, celebrate a Roma nella parrocchia di San Marco nel 1685, il Troppa asserisce di non essere più partito da Roma se non “per andare a spasso”⁸, eppure il territorio reatino e dell’Umbria meridionale è ricco di dipinti mobili e di decorazioni parietali da lui realizzati. Egli firma o sigla spesso i suoi dipinti a punta di pennello con un fare calligrafico e puntuale; a volte il nome Gerolamo è reso per esteso o

⁷ Rosalba CANTONE, *Girolamo Troppa poliedrico interprete della cultura figurativa romana del tardo Seicento*, in Cecilia SODANO (a cura di), *Il restauro dell’Elemosina di San Tommaso da Villanova del Cavalier Gerolamo Troppa*, Edizioni Effigi, Arcidosso (GR), 2009 [p. 53].

⁸ BUSIRI VICI A., *Un dimenticato pittore del tardo Seicento: Gerolamo Troppa*, in “L’Urbe”, n.s. 43-1980, 6 pp. 22-28 [p. 22].

in corsivo, a volte, infine è presente la precisazione del titolo di Cavaliere⁹. Raramente data le sue opere. Nelle realizzazioni per l'ambiente provinciale replica forme e schemi compositivi in una teatralità non priva di efficacia e di carattere. Gruppi di figure sono a volte riproposti con l'inversione a specchio delle posizioni. Angeli acrobatici o cherubini assimilati a nubi dorate contraddistinguono le opere del Troppa e sono rivelatori della sua autografia. Caratteristici sono i ritmi ondulati e nello stesso tempo nervosi delle pieghe, il modellato chiaroscurale fluido e leggero delle figure, a volte anatomicamente deformate dalle posizioni in scorcio estremo, ma soprattutto i tipi fisionomici caratterizzati da volti tesi e fortemente espressivi, da dita affusolate segnate da lumeggiature e sottolineate da sottili ombre brune a punta di pennello che seguono la morbida trattazione delle mani, dall'accentuata dinamica dei gesti, da suggestioni luministiche con forti contrasti di luce ed ombre. Nelle sue figure si riscontra spesso una cura nella resa anatomica ottenuta attraverso marcati passaggi chiaroscurali.

I suoi paesaggi sono caratterizzati da una forte resa atmosferica e paesistica e fanno da sfondo alle raffigurazioni. Sembra che l'artista voglia attribuire loro un ruolo di coprotagonista e fare assumere ad essi una funzione di metafora e di commento alle singole raffigurazioni. Le sue tele, spesso di lino a trama larga, hanno una preparazione di grosso spessore a gesso e colla, che permette una resa grafica ottimale alle sue sovrapposizioni di colore. La ricca e prolifica produzione di tele di grande e medio formato e di opere da cavalletto ancor oggi presente sul territorio sabino e umbro testimonia come la sua fervida attività sia rimasta, nel tempo sempre legata a committenze della sua terra d'origine. [Cantone, pp. 57-58]

Il numero delle opere lasciate da Gerolamo Troppa e dalla sua Scuola è considerevole e viene stimato in 187:

- 20 tra decorazione ed affreschi;
- 53 pale e dipinti in chiese;
- 114 quadri.

⁹ negli anni Settanta del Seicento, grazie alla fama raggiunta nell'ambito pittorico, venne conferita a Gerolamo Troppa la prestigiosa onorificenza della "*Croce di Cavaliere dello Speron d'Oro*".



2.3. Il «Torchio Mistico»

Sulla parete al di là della grata del parlatorio grande del seicentesco Monastero delle Clarisse di Montecastrilli fa bella mostra di sé il prezioso quadro del XVII secolo avente per oggetto il «Torchio mistico» ben restaurato ed attribuito con certezza a Girolamo Troppa, anche se non firmato. L'immagine del «**Torchio Mistico**» o di «**Cristo pigiatore**» ha una lunga storia e possiede un carattere allegorico per cui Cristo è il frutto che va pigiato, il succo ricavato, in realtà il suo sangue, è la bevanda di redenzione per i peccati dell'uomo. Dal catino che raccoglie il sangue parte la linea che accompagna la sofferenza del peccato fino alla pressa del sacrificio di Gesù.

La figura centrale di Cristo è accompagnata, ai lati, da altre immagini di sofferenza dell'uomo, assimilabili alla condanna di Gesù, ricordata dalla corona di spine, insieme ad altri strumenti di tortura e di prigionia quali la sedia con le catene e i ceppi.

La lunga storia di questa particolare iconografia nasce nel Medioevo, con attestazioni risalenti al IX secolo. All'origine vi erano la raffigurazione della vite e del grappolo.

Il *torchio mistico* si inserisce nella tradizione medievale della pittura come mezzo efficace per la catechesi, divenendone una delle espressioni più esasperate: *Per meglio esprimere l'orrore della Passione, e per far capire bene che Gesù ha versato il suo sangue fino all'ultima goccia, essi lo mettono sotto la vite di un torchio, il sangue sgorga come il succo dell'uva e cola nel tino.*

2.4. Il «pellegrinaggio mistico»: dal Verbo alla Luce!

La pala dell'altare della Chiesa dei Santi Francesco e Chiara del Monastero delle Clarisse di Montecastrilli presenta la firma dell'autore e la data di ultimazione: Girolamo Troppa, 1678. Ufficialmente viene denominata «Madonna con Bambino, San Francesco, Santa Chiara e altri Santi» [Petrucci; p. 98]. In realtà è un'opera di grande fascino e di incomparabile carica mistica, e, soprattutto, dotata di una complessità discorsiva considerevole. Da una prima e rapida visione, effettivamente, sembrano comparire i tre gruppi di «figure» che giganteggiano sulla tela: La Madonna in gloria con il Bambino e gli angioletti, san Francesco e santa Chiara e altri Santi.¹⁰

La rappresentazione della Madonna in gloria che occupa la parte centrale della tela è un elemento caratteristico del Troppa: «Angioletti e cherubini, vivacemente chiaroscurati, sono assimilati, come nella consuetudine del Troppa, ai turbinii della nuvolaglia. I loro volti, caratterizzati da un abile impiego delle ombreggiature con forti lumeggiature, ripetono quelle tipologie facciali dai lineamenti rustici gote paffute e dai pigmenti rossi accesi che ne fanno una sua firma. Il fascio di luce dorata, che irrompe dall'alto e indirizza la colomba divina, simbolo della Grazia divina dispensata sulla terra dall'amore della Vergine che risalta per una diversa colorazione dei panneggi, che si distaccano dall'omogeneità degli ori e bruni di fondo. La luce abbagliante termina sul capo di Maria per ricordare allo spettatore che esiste una diretta comunicazione tra la terra e il cielo, mediata dallo Spirito Santo. Analoga funzione di indirizzo dell'attenzione assumono la disposizione del coro degli angeli e (...) che sembrano creare un arco tutt'intorno alla figura della Vergine. Maria ha dimensioni maggioritarie rispetto alla realtà a lei circostante e appare distinta dal contesto» [Cantone, p. 61]

¹⁰ La pala «Madonna con Bambino e Santi Francescani» di Gerolamo Troppa ha le dimensioni di 480 x 270 centimetri. Il rapporto tra la dimensione maggiore e la minore è pari a 1,777: cioè la sezione aurea (1,618..) moltiplicata per 1,1. Circostanza, questa, che carica di molteplici valori simbolici



L'osservazione attenta e prolungata della pala, nella penombra della Chiesa, con l'illuminazione naturale proveniente a cascata dalle lunette poste in alto (tre per parte), all'attaccatura della volta a padiglione, pongono particolare enfasi alla luce posta in alto a destra che rappresenta la «Luce di Dio»¹¹.

Il Troppa con la sua straordinaria sensibilità, conoscenza e maestria ha disegnato una «mappa spirituale» per chi voglia percorrere un «*pellegrinaggio mistico*», soprattutto per accompagnare la comunità monastica delle Clarisse di clausura nella ricerca – collettiva ed individuale – della agognata Gerusalemme celeste.

Nei Vangeli Gesù dice: «Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me» [Vangelo secondo Giovanni 14,6]. *L'homo viator* è colui (e/o colei) che con consapevolezza e umiltà cammina nel mondo, seguendo le tracce di Cristo verso la meta finale; come nelle antiche Cattedrali medievali – come quelle di Chartres, Amiens, Reims e così via – venivano posizionati dei labirinti che consentivano ai credenti di raggiungere (grazie alla loro fede, alla carica mistica ed alle loro preghiere) la Gerusalemme celeste. La fede consentiva di mettere sullo stesso piano i pellegrini che raggiungevano le grandi mete delle Cristianità (Gerusalemme, Roma, Compostela) e quelli per scelta di vita e/o per scarsità di mezzi non potevano allontanarsi dalle proprie zone di residenza. In particolare, chi abbraccia la vita religiosa è chiamato a quello che le “regole” chiamano «cammino di conversione» che ha scelto di percorrere quotidianamente ed asceticamente. Nell'arte il viaggio ha una forte carica simbolica; spesso la metafora prende ad esempio il viaggio dei Re Magi alla volta di Betlemme guidati dalla luce della cometa. «Il viaggio interiore dell'anima è invece associato alla conoscenza di sé, preludio indispensabile per la conoscenza del mondo e di Dio» [Battistini, 224].

San Paolo apostolo augura agli Efesini di essere capaci di «comprendere e conoscere con tutti i santi quale sia l'ampiezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità dell'amore di Cristo che sorpassa ogni conoscenza» [Lettera agli Efesini 3,17-18].

Per comprendere meglio la «mappa spirituale» – da percorrere per il «*pellegrinaggio mistico*» – tracciata magistralmente sulla tela dal Cavalier Troppa e dedicata soprattutto alle Suore Clarisse Cappuccine di clausura del Monastero di Montecastrilli – che nei secoli avrà guidato le oranti nel loro «cammino di conversione» – ci viene in aiuto san Bonaventura da Bagnoregio¹² [un importantissimo protagonista della famiglia francescana, che viene a ragione considerato una sorta di secondo fondatore dell'Ordine] che sembra “osservare” la pala dal suo dipinto posto sulla controfacciata sulla destra del portone di ingresso.

I due scritti sorboniani di Bonaventura – *la Riconduzione delle arti alla teologia* [1255-1257] e *Itinerario della mente in Dio* [1259] – costituiscono un'importante chiave di lettura teologica dell'arte e, quindi, della pala del Troppa; il suo messaggio sembra in linea con il testo del

¹¹ Il teologo benedettino Eduardo López-Tello García ricorda che: «La liturgia delle ore è Parola pregata al ritmo della luce. (...) nella liturgia delle ore il segno rende visibile l'invisibile, la parola è configurante (...)» [p. 7].

¹² Bonaventura da Bagnoregio, nato a Civita di Bagnoregio tra il 1217 ed il 1221 e morto a Lione il 15 luglio 1274; è stato cardinale, filosofo e teologo italiano; denominato *Doctor Seraficus*, insegnò alla Università Sorbona di Parigi e fu amico di San Tommaso d'Aquino. E' stato proclamato Dottore della Chiesa. Per 17 anni dal 1257 è stato Ministro Generale dei Francescani.

Salmo 75: «Dall'alto dei monti hai mirabilmente diffuso la tua luce, e gli stolti di cuore ne sono rimasti confusi» [Salmo 75, 5-6].

Il «*pellegrinaggio mistico*» inizia «con un libro aperto, affinché ciascuno vi possa leggere dentro, poiché esso è la luce del mondo, la strada, la verità, la vita e il libro della vita» [Durand de Mende, 48] che è posto su di una pietra davanti a san Francesco (*Franciscus alter Christus*). Il «cammino di conversione» non può che iniziare con la piena conoscenza delle Sacre Scritture, perché: «In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio» [Vangelo secondo Giovanni 1 1,2]¹³.

Da questa pietra fondante si dipana il «pellegrinaggio mistico» delineato nella pala; è una strada stretta e tortuosa (con un tracciato che segue una serpentina quasi spiraliforme ed in salita) che nel suo svolgersi è interessata da una digressione cromatica avvicinandosi verso la «Luce» di Dio.

San Francesco ha di fronte a sé tre personaggi che – nella loro esemplare sanità – possono rappresentare l'intera Famiglia Francescana: sant'Antonio di Padova (in secondo piano; è un po' in ombra forse per non creare un elemento di confronto con il Fondatore); santa Chiara d'Assisi (fondatrice, madre dell'Ordine delle Clarisse e, quindi, "padrona di casa". Si vuole evidenziare che Chiara indossa il velo bicolore tipico delle Cappuccine: nero all'esterno e bianco all'interno); Maria Maddalena dietro Chiara, quasi in secondo piano.

Maria di Magdala – è una delle figure più ricorrenti all'interno dei capolavori dipinti da Gerolamo Troppa, sia da sola che all'interno di scenografie pittoriche, che trova spazio anche nel «Torchio Mistico» – è una figura molto importante nei Vangeli e nei primi passi del Cristianesimo ed in particolare perché è la prima persona che apprende direttamente dall'Angelo della Resurrezione di Gesù. E' la figura che rappresenta la novizia con una fortissima ed ineguagliabile carica simbolica; soprattutto perché è «colei che ha molto amato» Gesù. [Vangelo secondo Luca 7,47]

Dietro questo importante gruppo di Santi – che giganteggiano in primo piano – si scorgono in lontananza due pellegrini (o forse due pellegrine) che seguono il «cammino di conversione» attraverso la «Via» tortuosa che con le sue curve può essere agevolmente interpretata come le differenti fasi della «*Lectio divina*» che porta alla perfezione dell'«orazione mistica» (o più semplicemente al dialogo empatico) con Dio.

Tra gli elementi di fascino espressivo del Troppa emerge un aspetto straordinario; la pala sembra possedere non solo una tridimensionalità (quasi fosse un diorama) ma anche la capacità di rappresentare quel concetto complesso di *profondità* [la quarta dimensione tanto cara a san Benedetto da Chiaravalle].

Il sentiero, quindi, entra nella porta di una Chiesa e/o di un Monastero; immagine che richiama il passaggio dei Vangeli: «Io sono la porta: se uno entra attraverso di me sarà salvo; entrerà e uscirà e troverà pascolo» [Vangelo secondo Giovanni 10, 9]. Passando da quella "Porta" si aprono dei "pascoli" celesti che portano verso la "Luce", sotto lo sguardo amorevole della Madonna e del Bambino Gesù. In questo modo si concretizza quanto teorizzato da san Bonaventura da Bagnoregio: «Tutte (...) [le] scienze hanno regole certe e infallibili, come luci e raggi discendenti dalla legge eterna nella nostra mente. E pertanto,

¹³ Al riguardo merita di essere ricordato che san Francesco fa iniziare la Regola dei Frati minori proprio con l'impegno fondante di osservare il Santo Vangelo ("sine glossa"); nel capitolo I viene stabilito che: «La regola e la vita dei frati minori è questa, cioè osservare il Vangelo del Signore nostro Gesù Cristo, vivendo in obbedienza, senza nulla di proprio e in castità (...)» [Regola Bollata (1223)].

irradiata e inondata dall'alto di tanti splendori, la nostra mente, se non è cieca, può da sola elevarsi alla contemplazione della luce eterna. L'irradiazione e la considerazione di questa luce riempiono il saggio di ammirazione, mentre confondono gli stolti i quali non credono per poter comprendere, attuandosi così il detto profetico: "Dall'alto dei monti hai mirabilmente diffuso la tua luce, e gli stolti di cuore ne sono rimasti confusi" [Salmo 75, 5-6]». [Bonaventura, p. 71]

Al riguardo ha proprio ragione Schleier quando sottolinea che Girolamo Troppa nelle sue opere «rappresenta il soggetto come una scena teatrale (...) che si svolge su un palcoscenico, con gli attori a figura intera (...)» [p. 227] «(...) sia per il tipo fisionomico, sia per la resa pittorica molto sciolta e un po' ruvida del pannello, sia per le forme morfologiche della mano ostentatamente messa in vista, sia per la cromia cupa». [p. 225]

2.5. Dagli itinerari mistici alla santità, attraverso l'«orazione mentale»

In questo periodo che registra una grande riscoperta dei Cammini – che sono stati percorsi con grande devozione dai pellegrini, sin dall'Alto Medio Evo – sembra che l'esperienza a volte venga letta come una sorta di vacanza *low cost*, da condividere attraverso sbrigativi *post sui social network*; soprattutto perché non sembrano far trasparire emozioni e contenuti spirituali. A questa preoccupazione ci fornisce una risposta adeguata Marcel Proust, quando afferma che: «Il vero viaggio di scoperta non consiste nel cercare nuove terre, ma nell'aver nuovi occhi»; questo «pellegrinaggio mistico» ci porta quindi verso la Gerusalemme celeste anche rimanendo in meditazione nella rasserenante penombra della Chiesa del Monastero delle Clarisse di Montecastrilli.

Socchiudendo gli occhi – con un po' di immaginazione – è possibile immedesimarsi nelle Suore dei secoli scorsi che assistevano alle Sante Messe dalla tribunetta dell'antico organo posta sopra l'ingresso alla Chiesa; mentre bruciava l'incenso nel turibolo si infondeva verso l'alto in modo spiraliforme e sembrava quasi accompagnarle per la tortuoso *percorso mistico*.

Il grande teologo camaldolese padre Innocenzo Guido Gargano – nelle prime pagine di un suo testo dedicato all'iniziazione alla "*Lectio divina*" – ricorda che la Regola di san Benedetto nell'introdurre il «cammino monastico» parla della Scrittura come della voce di una persona vivente e nel *Prologo* si sofferma su: «Apriamo gli occhi alla luce di Dio e ascoltiamo con attenzione che cosa la voce divina ci vuol dire quando tutti i giorni ci ripete: "Oggi se udirete la sua voce, non indurite i vostri cuori". Infatti che cosa può esserci di più dolce dei questa voce del Signore che ci invita, fratelli carissimi? Ecco è il Signore stesso che ci parla nella Scrittura; nella sua bontà ci mostra la via della vita. Perciò, cinti i fianchi con la fede e con la pratica delle opere buone, percorriamo le sue vie sotto la guida del Vangelo, per meritare di vedere colui che ci ha chiamati ad entrare nel suo regno».

Bisogna essere convinti fino in fondo che la Scrittura sia la voce del Signore Gesù, per poterne cogliere i sensi più profondi.¹⁴ Questo è lo spirito che guida quotidianamente, da quel lontano 5 novembre 1663, la Comunità monastica di sante Sorelle che hanno dedicato silenziosamente e discretamente la propria vita alla preghiera ed al bene materiale e spirituale della popolazione del territorio ed ai fedeli.

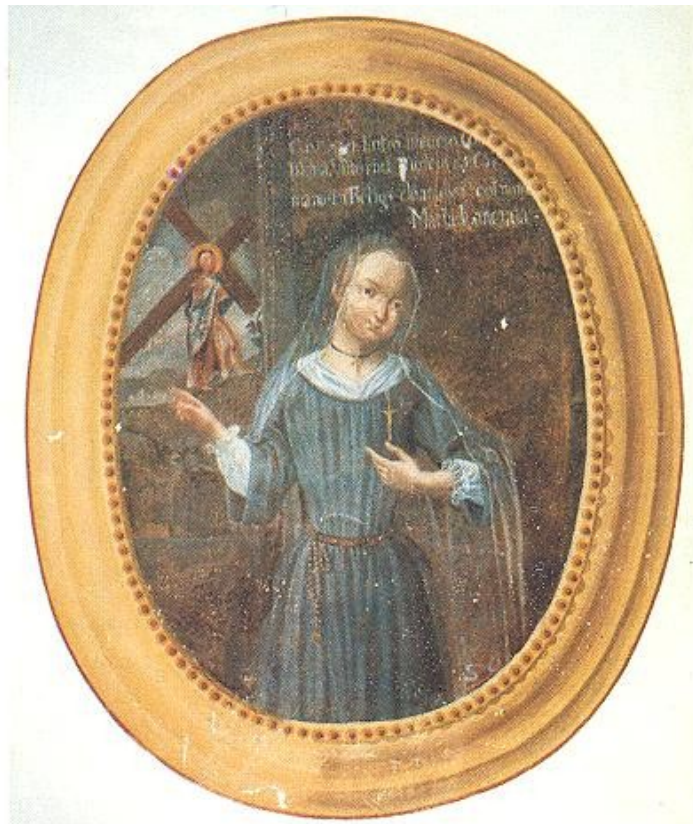
¹⁴ Innocenzo Guido GARGANO, *Introduzione alla «Lectio divina»*, EDB Ed. Dehoniane Bologna 2010, p. 9.

Nei quattro secoli e mezzo di vita questa meravigliosa ed impagabile Comunità ha regalato anche un modello esemplare di santità per tutti quelli che con riserbo bussano al loro portone e che riescono ad apprezzare le loro lezioni di vita, anche se sussurrate al di là di una possente grata.

Tra tutte le sante Sorelle transitate nel Monastero, merita di essere ricordata Suor Maria Lanceata Morelli di Montecastrilli [1704-1762] la piccola “santa” che nonostante i suoi numerosissimi miracoli attende pazientemente di essere riconosciuta formalmente “Beata” da 257 anni [Bini, 2015a]; ma anche questa situazione potrebbe essere ricondotta ad una miscela sociologica tra l’approccio metodologico tipico della popolazione locale e le particolari peculiarità nella gestione del tempo da parte della Comunità monastica che sintetizza la propria *vision* in questo principio che campeggia nel parlatorio: «*Non ci sarebbero pescatori di uomini, se non ci fossero silenti fabbricatori di reti e sconosciuti costruttori di barche*».

Suor Maria Lanceata Morelli percorrendo quotidianamente e misticamente la “mappa spirituale” dipinta da Girolamo Troppa nel suo capolavoro ha elaborato un particolare ed esemplare metodo di «**orazione mentale**» che ha lasciato alle generazioni future e che è stata pubblicata postuma nel 1772.

Perché «la preghiera è un cammino di fede, perché seguiamo in Dio che cammina nella nostra vita (...). È Dio che ci precede. A noi sta seguirlo (...)» [Barban, p. 13].



3. L'ORAZIONE MENTALE e le PREGHIERE di Suor Maria Lanceata Morelli di Montecastrilli

3.1. La "preghiera contemplativa" oggi.

Nel Catechismo della Chiesa Cattolica¹⁵ il capitolo III della Sezione I della Parte IV è dedicato a «la preghiera contemplativa» ed inizia con la domanda: «*Che cosa è la preghiera contemplativa?*». Santa Teresa risponde «*L'orazione mentale, a mio parere, non è che un intimo rapporto di amicizia, nel quale ci si intrattiene spesso da solo a solo con quel Dio da cui ci si sa amati*» [CCC, 2709; pag 712].

La preghiera contemplativa cerca «l'amore dell'anima mia» [Ct 1, 7].

E' Gesù e, in lui, il Padre. Egli è cercato, perché il desiderio è sempre l'inizio dell'amore, ed è cercato nella fede pura, quella fede che ci fa nascere da lui e vivere in lui. Si può meditare anche nella preghiera contemplativa, ma lo sguardo è rivolto al Signore. [CCC, 2710]

«... la scelta del tempo e della durata della preghiera contemplativa dipende da una volontà determinata, rivelatrice dei segreti del cuore. Non si fa preghiera contemplativa quando si ha tempo; si prende il tempo di essere per il Signore, con la ferma decisione di non riprenderglielo lungo il cammino, quali che siano le prove e l'aridità dell'incontro. Non si può meditare sempre; sempre si può entrare in preghiera contemplativa, indipendentemente dalle condizioni di salute, di lavoro o di sentimento.

Il cuore è il luogo della ricerca e dell'incontro, nella povertà e nella fede.

La preghiera contemplativa è la preghiera del figlio di Dio, del peccatore perdonato che si apre ad accogliere l'amore con cui è amato e che vuole corrispondervi amando ancora di più. ...» [CCC, 2712].

Così la preghiera contemplativa è la più semplice espressione del mistero della preghiera.

La preghiera contemplativa è:

- un DONO, una grazia (non può essere accolta che nell'umiltà e nella povertà) [CCC, 2713];
- il TEMPO FORTE per eccellenza della preghiera [CCC, 2714];
- SGUARDO di fede fissato su Gesù [CCC, 2715];
- ASCOLTO della Parola di Dio [CCC, 2716];
- SILENZIO ("simbolo del mondo futuro" o "silenzioso amore") [CCC, 2717];
- UNIONE alla preghiera di Cristo nella misura in cui fa partecipare al suo mistero [CCC, 2718];
- una COMUNIONE D'AMORE portatrice di vita per la moltitudine, nella misura in cui è consenso a dimorare nella notte oscura della fede [CCC, 2719].

La preghiera contemplativa è l'espressione semplice del mistero della preghiera, uno sguardo di fede fissato su Gesù, un ascolto della parola di Dio, un silenzioso amore. Realizza l'unione alla preghiera di Cristo nella misura in cui ci fa partecipare al suo mistero [CCC, 2724].

¹⁵ (edizione speciale per l'Anno della Fede 2012)

3.2. La tenera devozione alla santissima Vergine Maria

Suor Maria Lanceata Morelli sin da molto piccola era rimasta affascinata dai numerosi quadri presenti nella casa paterna rappresentanti la Vergine Maria ed in particolare dalla sua dolcezza; con il passare del tempo e con l'apprendimento delle prime preghiere divenne una convinta intensa devozione. Decise di donarsi interamente a Lei come fosse una figlia e, quindi, solitamente la chiamava con il più tenero nome di "mamma"; termine che aveva potuto utilizzare raramente con la propria madre.

Davanti ad ogni immagine della Madonna, Suor Maria Lanceata si soffermava per pregare rivolgendosi a Lei chiamandola solitamente «mamma» o «madre sua»; Lei pregava così: «siete Voi la madre del bello Amore, e l'ancora della mia speranza, il porto del perdono e la porta della salute per cui spero fermamente entrare in cielo».

Tra le varie immagini dedicate alla Madonna poste all'interno del Monastero ve ne era una, in particolare, divenuta la destinataria delle semplici e filiali preghiere ed orazioni della santa monaca: la statua della divina Madre del Santissimo Rosario con Gesù Bambino in braccio. Alla Madonna chiedeva di poter portare in braccio il Divino Figlio per poterlo coccolare. Il miracolo avvenne in un sabato vigilia della Pentecoste quando la Madonna "staccò dal proprio seno il divino Pargoletto e lo pose sulle braccia di Suor Maria Lanceata" che poté, così, abbracciarlo e stringerlo a sé; da quel giorno questo fenomeno miracoloso si ripeté, anche alla presenza di altre consorelle [fMP, 177].

Nelle vicinanze delle festività dedicate alla Madonna aumentava il suo fervore mistico; particolare importanza dedicava alla festività della Natività di Maria; per la ricorrenza aveva messo a punto una propria "novena" da recitare e vivere nei nove giorni precedenti questa solennità nei quali recitava quotidianamente trenta Ave Maria in ricordo del tempo che la Madonna era stata nel grembo della madre sant'Anna; dedicandole in particolare:

nel 1° giorno	si dedicava concretamente alla virtù dell' umiltà ;
nel 2° giorno	si dedicava concretamente alla virtù della mansuetudine
nel 3° giorno	si dedicava concretamente alla virtù della purezza di cuore
nel 4° giorno	si dedicava concretamente alla virtù del silenzio
nel 5° giorno	si dedicava concretamente alla virtù della pazienza
nel 6° giorno	si dedicava concretamente alla virtù della mortificazione esterna ed interna
nel 7° giorno	si dedicava concretamente alla virtù della carità
nell'8° giorno	si dedicava concretamente alla virtù dell' ubbidienza
nel 9° giorno	Si dedicava concretamente e contemporaneamente a tutte le virtù esercitate nei giorni precedenti

Una volta arrivato il giorno della festa, questo era per lei uno stare in Paradiso, tanta era la gioia. In questi momenti soleva recitare questa preghiera: «vi supplico Maria santissima che mi impetrate plenaria remissione dei miei peccati e vera imitazione delle vostre eroiche virtù: umiltà, ubbidienza, purezza, carità e perseveranza fino alla morte».

Onorava, altresì, il glorioso Arcangelo san Michele, principe del paradiso e difensore dell'onore divino, protettore specialissimo di tutte le religiose, la cui devozione venne introdotta dalla Madre Maria Chiara Totti. Amò teneramente il suo Angelo custode come suggerito da san Bernardo. Pregava tutti i santi del Paradiso e con particolare zelo: san Giuseppe, san Gioacchino, sant'Anna, san Giovanni Evangelista, san Bonaventura da Bagnoregio, san Francesco d'Assisi, santa Chiara, santa Matilde, santa Teresa d'Avila.

Il «misticismo mariano».

Padre Lino Cignelli ofm, in un suo approfondito scritto su Suor Maria Lanceata, sottolinea che la “*marianità*” costituisce un tratto distintivo e qualificante della francescana in genere e della clarissa in specie. La vocazione della clarissa può essere così riassunta: vivere il dono totale di sé alla luce della “*Virgo Mater*”; essere altra Maria, fare la parte di Maria è il suo ideale *specifico*, il suo programma di vita. Di qui lo splendore unico della femminilità clariana, dato che la donna è se stessa a misura che riflette Maria nella carne e nello spirito. “*Marianità*” dice appunto autenticità e pienezza femminile, nuzialità e maternità superlativa. Una donna mariana è veramente tutto ciò che deve essere la donna: capolavoro di bellezza e di tenerezza, sacramento del Dio-amore, immagine dello Spirito Santo, vita e salvezza del mondo. Suor Maria Lanceata conosce bene la Madonna; la conosce grazie alle Sacre Scritture ed alla Liturgia che gliela presentano ogni giorno nella sua realtà storica e mistica insieme; essa ne contempla il volto e ne penetra sempre più il mistero di grazia e d’impegno. Per lei Maria è una grandezza *trascendente*, ma nello stesso tempo *accessibile* ed *imitabile*. Nella sua biografia, fra’ Michele da Papigno racconta: «ciascun mistero della vita ammirabile di Maria Santissima le apportava gioia, un gaudio indicibile; ma più di ogni altro quello dell’Annunciazione dell’Angelo, nel quale divenne Madre del divin Verbo, le penetrava più al vivo il riflesso che Dio si fosse compiaciuto scegliere per sua madre degnissima la Beata Vergine; la considerava nel più alto grado di gloria e di santità, che non sono tutti gli angeli e Santi insieme. Dalla quale altezza mirando se stessa piccolissima quanto un granello di arena, e volendo con tutto ciò da buona figlia somigliare a tanta Madre in quella perfezione che poteva esserle possibile, non cessava di pregarla caldamente a darle le sue virtù». Maria era la sua *Signora*, la sua *Avvocata* e *Mediatrice* sicura, ma soprattutto la sua *Mamma* più vera e più cara. Suor Maria Lanceata è una grande devota della Madonna; la sua è una devozione filiale, ossia spontanea, sentita e dettata dal cuore. La sua è soprattutto una devozione *autentica*, perché fatta di culto e conformità; in altre parole, Maria Lanceata *onora* e “*imita*” la Madonna. Attraverso l’apposita Novena predisposta, la nascita della Vergine avrebbe dovuto ripetersi in lei; l’accurata preparazione che precedeva la solennità mirava proprio a questo a spianare la via a Maria, facendo morire in sé la donna “vecchia Eva” ... Per Suor Maria Lanceata, quindi, venerare Maria era soprattutto diventare come Maria; in tale direzione, l’unione e l’imitazione cercano di realizzare la “conformità”. A seguito di questa sua “*marianità*”, Suor Maria Lanceata riesce anche a trasfigurare lo stesso ambiente del Monastero creando le atmosfere di Nazareth, di Betlemme, di Cana, del Cenacolo, del Calvario e così via. Il francescano fra’ Lino Cignelli sottolinea, dall’alto della sua sensibilità, che: «siamo nel cuore della mistica mariana; l’intimità trasformante con la Madre, la piena accettazione del “*fiat*”, hanno reso Maria Lanceata immagine viva di Maria, talamo e culla del Verbo incarnato, un’altra “*virgo-sponsa-mater*”. La sua, come quella di Maria, è una verginità nuziale-materna: feconda di Cristo Signore! ... Ma c’è di più. Maria Lanceata accompagna Gesù, il Figlio-Sposo, dalla culla alla tomba, dal Presepio al Calvario: e sempre *con* Maria e *come* Maria. Per lei pure il sì alla persona del Cristo è stato il sì alla sua opera salvifica. La vediamo perciò anche *sotto la Croce* a corredimere: “tutto il tempo della Quaresima singolarmente costumava passarlo contemplando gli acerbissimi dolori del suo Gesù, unendo a quelli del Figlio gli spasimi ancor della Madre Santissima” [fMP, 165] ...»

E' importante rilevare il "senso liturgico" di Suor Maria Lanceata, perché ogni anno ripercorre la vita del Cristo, secondo la successione dei Misteri propri della Liturgia, rivivendola dal "posto della Madonna". Qui siamo al vertice della "mistica mariana"!

L'immensa grandezza e giustizia di Dio ci fa credere che, dopo aver partecipato ai "Misteri dolorosi", Suor Maria Lanceata si sia ampiamente meritata la partecipazione ai "Misteri gloriosi" e che sia rivestita della bellezza, della felicità infinita e dell'amore sterminato dell'Assunta. In cielo, starà cantando con la Santa Madre ed il coro degli Angeli e dei Santi il *Magnificat* della vittoria e della gloria.¹⁶ [Cignelli, 1976]

3.3. una vita dedicata alla preghiera

Una devozione speciale era riservata a santa Rosa da Lima che definiva la sua avvocata e protettrice. Volle imitarla in tutte le sue virtù conformando per quanto possibile la sua vita a quella della Santa che le venne in apparizione frequentemente. L'ammirazione per questa Santa la portò a prodigarsi particolarmente verso quelle monache che si trovavano in difficoltà, che magari erano cadute in tentazione o che avevano una fede vacillante. La profonda devozione, la preghiera meditativa e costante, accompagnata da lunghi digiuni penitenziali¹⁷, le consentivano di intercedere grazie ed ottenere miracoli nei confronti dei fedeli.

Ripeteva ad alta voce, in maniera insistente e soprattutto per ridimensionare la propria capacità di intercedere nei confronti dei Santi con le sue preghiere: «*Dio e non io, Dio senza io, io non senza Dio, io con Dio, io da Dio, io di Dio, Dio tutto mio, io tutta di Dio*»; e spesso al termine aggiungeva il verso 17 del Salmo 16: «... *io per la giustizia contemplerò il tuo volto, al risveglio mi sazierò della tua presenza*».

Durante le lunghe ore dedicate alla preghiera si rivolgeva a Dio: «*Voi siete quell'infinito bene, infinitamente amabile. Io Vostra creatura indegnissima Vi amo, sì Vi amo sopra tutte le cose con tutto il mio cuore, anima e forze che mi date*»; «*godo sommamente mio Signore del Vostro essere divino*»; «*Ah mio bene, mi rallegro della Vostra eterna beatitudine, di tutte le Vostre divine perfezioni e desidero con tutto il mio povero spirito che sia benedetto ed esaltato il nome Vostro santissimo. Ah, mi fosse dato, spenderei tutto il mio sangue, affinché Voi foste amato da tutte le creature*» [fMP, 139].

Il biografo ricorda che: «*l'Orazione è la madre e la nutrice di ogni vera virtù. Né può essere che alcuno sia veramente virtuoso senza di essa; perciò avendo Iddio sapientissimamente decretato di volersi a noi compartire le sue grazie più speciali a patto solo che noi a esse istantaneamente le chiediamo. Quindi è come S. Agostino poté asserire che la buona orazione è come un profumo odoroso ed un incenso che ascendendo gratissima alle divine narici, fa sì che Dio stesso si compiaccia in contraccambio spedirne a noi gli effetti benefici di sua infinita misericordia ...*» [fMP, 158].

La sua giornata quotidiana era tutta dedicata alla preghiera ed alle orazioni: «*vi adoro mio Dio, mio padre amoroso e mio sposo. Vi offro tutte le adorazioni degli angeli, dei santi del Paradiso e dei vostri servi di questo mondo che vi lodano; assistetemi in questa giornata, illuminatemi Signore.*

¹⁶ Lino Cignelli, *La Venerabile Maria Lanceata Morelli*, in "FORMA SORORUM" del Monastero di Città della Pieve (Perugia), n. 3-4/1976 [pagine 100-106]

¹⁷ *Serva di Dio SUOR MARIA LANCEATA MORELLI*, pubblicazione curata da Filippo Orsini e Luca Moretti e stampata in proprio dal Monastero di Santa Chiara di Montecastrilli, 2009 [p. 11].

Ecce qui "ecce ancilla Domini", eccomi pronta e disposta per ubbidirvi. "Domine quid me vis facere?" Signore che cosa volete che io faccia?

"paratum cor meum Deus, paratum meum": il mio cuore è disposto e pronto ad ubbidirvi. E' preparato a fare la Vostra santissima volontà. Ma ricordatevi qual sono io, ricordatevi della mia debolezza, della mia infermità e se volete comandarmi datemi la forza che ci vuole per eseguire il comando».

Quando Suor Maria Lanceata iniziava a pregare, faceva sempre precedere le preghiere da alcune importanti "promesse": «Santissima Trinità, vi offro tutte le seguenti azioni, non solo per il giorno d'oggi, ma per tutto il tempo che resta della mia vita; ve lo offro adesso ed intendo confermare in ogni istante questa mia offerta. Dio mio vi prego di voler accettare per i fini che Voi vi siete prefissi di fare per ogni cosa; le unisco a quelli di Gesù Cristo, a tutti i suoi meriti, della Santissima Vergine Maria, di tutti i Santi e di tutte le Vostre creature che sono a Vostro servizio» [fMP, 162].

Quindi:

1. in primo luogo vi offro tutta me stessa in sacrificio e beneplacito Vostro; sia fatta in me di me e da me la vostra santissima volontà in vantaggio dell'anima mia. Sono tutta Vostra e tutta mi dono a Voi fate che le creature operino in me secondo la vostra amabilissima volontà;
2. Signore mio se oggi volete che abbia qualche indisposizione corporale ve la offro in memoria della vostra passione. Così anche qualunque patimento che mi potesse accadere - volontario o accidentale - ed il medesimo sia per tutte le penitenze se mi date lo spirito per poterle sopportare;
3. Dio mio tutte le volte che bacio in terra intendo ogni volta adorare la SS. Trinità con quella umiltà con cui la adorano gli angeli e i santi in Paradiso e la SS. Vergine e supplire a tutti le manchevolezze che si commettono contro questa virtù in sollievo delle anime del Purgatorio che stanno penando per queste colpe;
4. tutte le opere di carità che farò ve le offro per quelle sante anime e mi offro a patire per esse ogni cosa. Così a voi mio eterno Padre vi offro il vostro Divino figliolo Sacramentato, insieme con tutti i santissimi sacrifici della santa Messa che in questa giornata in tutto il mondo cattolico si celebrano in suffragio delle anime del Purgatorio e per tutti i peccatori affinché si pentano e tornino a Voi umiliati e contriti;
5. se tiro l'acqua fuori dal pozzo desidero tirare fuori da quel carcere tante anime quante sono le gocce. Tutti i passi che oggi farò Ve li offro per i peccatori e intendo unirli a quelli di tanti Vostri servi che si affaticano per convertirli e vorrei anche io potermi comportare nel medesimo modo;
6. mio Dio per tutte le lettere che oggi scriverò e per tutte le sillabe che formerò, dovranno intendersi come se avessi scritto altrettante lodi per la Vostra gloria e per chiedervi tutte queste volte perdono sia per i miei peccati sia per quelli di tutti gli altri peccatori del mondo;
7. mio Signore ogni qual volta io mi lavo le mani o qualche altra cosa, ovvero pulisco qualsiasi cosa da qualche sporcizia o impurità, intendo manifestare il mio desiderio di lavare da ogni colpa l'anima mia e quella di tutte le creature del mondo che Vi hanno offeso;
8. se oggi dovessi cucire, desidero mio creatore che Voi possiate donare alla mia anima e a tutto il mondo tante virtù quanti saranno stati i punti che avrò messo;

9. se dovessi accendere il fuoco o un altro lume mio Signore andranno interpretati come tanti atti di desiderio affinché mi vogliate accendere il cuore con il fuoco del sacro amore e che con la preghiera possa far sì che arda e che si consumi nell'amare il mio sposo Gesù;
10. se oggi fosse il giorno di digiuno ve l'offro per tutto quello che Voi faceste in questo mondo; quando mangerò penserò intensamente ai tanti poveri che non hanno di che cibarsi e Vi ringrazio Signore che me ne date la possibilità altrimenti sarei morta, ma fate che mi cibi senza offendervi e che possa avere la forza per potervi servire maggiormente;
11. mio Dio, se mi permettete qualche tentazione, non vi fidate di me ricordatevi della mia debolezza, per quelle volte che vi ho offeso e non vi sono stata fedele nelle promesse come dovevo. In averla poi, sia fatta la vostra Santissima volontà, e datemi grazia di resistere con valore e merito;
12. il riposo che potrò dare a questo mio corpo con il sonno, Vi prego di non permettere che sia superiore al quantitativo che Voi sapete mi possa essere necessario e quello lo prenda nel santissimo costato del mio Gesù entro del Suo cuore e riposi in pace senza offenderlo».

«Intendo in tutte queste cose di avere tutti quei fini che Voi mio Dio sapete che si possono avere più buoni, più perfetti; e ve li offro come ve li hanno offerti i santi e ve li offrono tutte le creature che vi amano e onorano, in modo particolare la Santissima Vergine Maria, mia cara madre. E singolarmente vi offro le mie opere spirituali per quelli che pregano Voi per me e per tutti quelli con i quali sono unite le nostre orazioni; e finalmente per quelli che si raccomandano alle mie preghiere e che sono obbligata di fare orazione. Amen».

Questo tipo di preghiera semplice può essere interpretata come un piccolo compendio della virtuosa e santa vita di Suor Maria Lanceata; nelle semplicissime parole utilizzate traspare un vero, sincero e puro affetto verso Dio [fMP, 164].

Oltre alle Orazioni "comuni", Suor Maria Lanceata recitava ogni giorno la Corona della Madonna, il suo Rosario, il Salterio della Madonna composto dal Serafico san Bonaventura, il suo piccolo Ufficio, l'Ufficio dei morti, i Salmi penitenziali e la visita alle stazioni della *Via Crucis* poste sulla volta della Chiesa. Inoltre si concentrava "*lectio divina*" dalla quale traeva spunto per sviluppare l'Orazione Mentale [fMP, 165].

Per il raccoglimento e per la contemplazione amava moltissimo la solitudine o della sua cella o quello della "selva" del recinto del Monastero.

3.4. L'«Orazione mentale» di Suor Maria Lanceata

*«L'orazione mentale non è altro che un rapporto di amicizia,
intrattenendoci molte volte da soli, con Chi sappiamo che ci ama»
[Santa Teresa d'Avila]¹⁸*

Le orazioni che quotidianamente Suor Maria Lanceata dedicava al Signore necessitavano di una notevolissima concentrazione che non veniva distolta per nessuna ragione e per nessun tipo di azione esterna. Ella elaborò un proprio metodo particolare di preghiera “**Orazione Mentale**” il cui manoscritto risulta essere stato pubblicato postumo nel 1772 ed è introvabile; è stato possibile, comunque, attraverso la biografia di Fra' Michele da Papigno ricostruirne il testo che si riporta di seguito.

* * * * *

«Dirigatur, Domine, Oratio mea, sicut incensum in conspectu tuo»

*L' **Orazione Mentale** - che è una elevazione di mente a Dio - deve essere suddivisa in sei parti, nelle quali mi eserciterò sempre, quando Iddio non mi guiderà altrimenti: preparazione; lezione; meditazione; proposito; domanda; rendimento di grazie. Ovvero:*

1. *la **preparazione** la farò:*
 - *prima, con l'invocazione dello Spirito Santo;*
 - *secondo, con un atto di fede, che mi possa far presente la maestà tremenda di Dio; al riflesso di cui, farò un atto di profondissima umiltà riconoscendomi indegna di essere presente a così gran Signore;*
2. *la **lezione** la farò, o la sentirò con attenzione, come se Iddio stesse parlando al mio cuore;*
3. *la **meditazione** la continuerò finché l'intelletto non abbia preso piena consapevolezza della cognizione della verità;*
4. *dopo la “meditazione” farò il **proposito** più particolare possibile per poterlo mettere in pratica più facilmente;*
5. *perché questo “proposito” possa realizzarsi fruttuosamente, invocherò la **domanda** del Divino aiuto e ci chiederò l'intermediazione della Santissima Vergine Maria; e finalmente farò.*
6. *infine mi concentrerò per il **rendimento di grazie**, così grazie all'illuminazione ed ai buoni sentimenti ricevuti, come della pazienza che ha usato il Signore nei miei confronti tollerandomi benevolmente alla Sua Divina presenza.*

Benché sia particolarmente indegna di poter stare sempre alla Sua presenza - come desidero fortemente -, per favorirla me la raffigurerò in vari modi:

- I. con le cose create, ricavandone motivo di alzare la mente a Dio, ut ex his, quæ animus novit, surgat ad incognita, quæ non novit;*
- II. mi aiuterò con qualche immagine sensibile, riflettendo in ogni luogo ed in ogni opera come possa diventare concreta la presenza di Gesù mio Salvatore, e rimirarmi finalmente, e ciò con*

¹⁸ Tomás Álvarez, *GLI OCCHI FISSI SU CRISTO – l'orazione di S. Teresa d'Avila*, Ed. OCD, Roma, 2010

qualche mistero, che più mi muova, esercitandomi con ferventi aspirazioni e affetti della volontà per dispormi alla sua unione;

- III. mi sforzerò di considerare Iddio al di fuori di me, ma senza immagine sensibile, lasciandomi guidare dalla fede, la quale mi insegna che Iddio – che tutto può – vigila su ogni istante della mia vita e considera ogni mia azione;
- IV. mi rimirerò dunque come un “atomo” cinto di luce, come una spugna immersa nel mare, come un pesce nuotante nell’acqua, giacché nella stessa maniera Iddio mi circonda, mi trafigge e da ogni parte mi riempie e, così, mi eserciterò nelle suddette aspirazioni;
- V. se mi riuscirà, fisserò ancora gli occhi della mia mente nei confronti del medesimo Iddio, non più al di fuori di me, ma nel segreto del mio cuore, a me presente, intimo e unito, ripieno di bontà e di amore, e di infiniti favori. E, ritirata dentro di me stessa, mi fabbricherò un vivo tempio, un eremo o meglio una “**cella interiore**”, adorando al suo interno la vera presenza di Dio. L’adorerò con grande riverenza, lo ascolterò, tratterò con Lui amichevolmente; ad Esso ricorrerò in ogni mio incontro, come una figlia con il proprio padre, come una sposa con il proprio sposo, e con amorosi, intimi e segreti abbracci, procurerò di trasformarmi in Lui e di formare una cosa sola con Lui medesimo per mezzo di una strettissima unione. Tutto questo lo potrò fare senza forme e senza immagini ma con semplicissima nudità di spirito; e perché ciò mi riesca, procurerò di mantenere la purezza del mio cuore, giacché «*beati mundi corde, quoniam ispi Deum videbunt*», ed eccitando con aspirazioni l’amore di Dio, mi ingegnerò di distruggere il mio amor proprio, in modo tale che dopo essermi annientata avrò la possibilità di ricordarmi sempre e solo di Dio al quale chiederò la sua santissima grazia ed il Suo aiuto.

Essendo poi io meschina e fragile, se non mi dovesse riuscire di realizzare questo mio programma cercherò quotidianamente ogni mattina di accompagnarli con Gesù sotto qualche titolo, in particolarmente per potermi trattenerli con Lui tutto il giorno; cioè, di volta in volta, me lo immaginerò:

1. una volta, come **Padre**, tenendolo per la mano come una **figlia**, benché figlia prodiga;
2. come **Redentore**, bevendo di quando in quando alle fonti delle Sue santissime piaghe il prezzo della mia redenzione;
3. come **Maestro** ascoltando come una **discepola**, le sue sante dottrine e le sue parole;
4. come **Medico** scoprendogli spesso tutte le piaghe della mia anima perché le possa curare;
5. come **Pastore** pregandolo perché, come una pecorella smarrita, mi possa ricondurre all’ovile;
6. come **Sposo**, passando il giorno in amorosi colloqui “*innixa supra Dilectum*”, introducendolo nella stanza del mio cuore;
7. come **Re e Signore**, corteggiandolo come una sua **serva** ed eseguendo rapidamente i suoi comandi, anche se datimi con un cenno;
8. come **mio Dio**, rimirandolo con gli occhi della fede prostrati a terra come i cherubini che assistono al santuario ripetendo: «*Sanctus, Sanctus, Sanctus*»;
9. come **amico**, conferendogli confidentemente i miei segreti;

10. finalmente, come **fratello**, intrattenendomi familiarmente con Lui e dialogando delle cose celesti del Paradiso, dove Lo pregherò che mi conduca, desiderando intanto che si voglia trattenere con me nella mia “**cella interiore**”¹⁹.

* * * * *

La “**cella interiore**”.

1. Per costruire questa “**cella interiore**” mi procurerò una completa mortificazione interna ed esterna; in modo tale che nel mio cuore non vi sia nessuno strepito, e con questa edificherò le mistiche **mura** di questa stanza;
2. con l'esercizio della consapevolezza personale e del disprezzo di me stessa, formerò il **pavimento** della medesima;
3. con la pace e la tranquillità dell'anima - senza mai commuovermi - formerò il **letto del riposo** e farò in modo che sia fiorito come quello della sacra sposa del Cantico dei Cantici, che disse: «*Lectulus noster floridus*»; e per realizzare tale effetto lo infiorerò con le quattro virtù cardinali e porrò a guardia dello stesso la fede e la speranza;
4. il **reclinatorio** lo farò come quello della sacra sposa con la carità: «*Reclinatorium aureum media Caritate constratum*»;
5. vi deve essere ancora l'**altare** e farà la soggezione della mia personale volontà a quella di Dio e di chi tiene il suo luogo; i gradini, invece, li realizzerò con il desiderio di patire e di essere vilipesa;
6. la **lampada** sarà costituita dalla vigilanza, dal fervore di spirito e dal buon esempio;
7. per **quadro**, la nuda Croce;
8. la **vittima**, il cuore, il sacerdote, l'amore.

Il mio **esercizio** sarà la continua presenza di Dio e l'unione con il medesimo, trascorrendo il tempo in amorosi e dolorosi colloqui con l'amante ed amato mio bene; ed ora mi scioglierò come la Maddalena penitente in lacrime ai piedi di Gesù Cristo; ora arderò come la stessa fra dolci amplessi con l'ospite divino, finché lo stesso non mi dica: «ti siano rimessi i tuoi peccati perché molto hai amato».

Per illustrare le parti rimanenti di tale mistica “**cella interiore**”:

- la **porta** di essa sarà costituita dal distacco e dalla nausea delle cose create;
- la **serratura** sarà costituita dal silenzio; e a chi volesse entrare risponderò che la porta è chiusa” [«*Ecce olongavi fugiens, e mansi in solitudine - Dilectus meus mihi, e ego illi - Inveni, que dirigi anima mea - Tenui eum nec dimittam - Clausa est janua. Amen*»].

Tali sono le regole per la “**Orazione Mentale**”, che la santa ed eletta anima volontariamente prescelse per sé e grazie alle quali raggiunse una eccelsa “**divina unione**”. Se si volessero considerare attentamente si potrebbero conoscere le origini spirituali di ciascuna “**regola**”; e sentimenti tali non così facilmente replicabili in una qualunque altra Anima.

¹⁹ per “**cella interiore**” Suor Maria Lanceata intenderebbe dire in senso mistico: “la stanza dell'anima mia”; infatti, una Anima favorita da Dio, si gloria di essere stata introdotta nei segreti più nascosti ed i misteri più reconditi della sua Divinità, come recitano i versi del Cantico dei Cantici: «*Introduxit me Rex in Cellaria sua*» [Cant I, 3] e come spiegano i sacri interpreti. Secondo il biografo: «volendosi intendere grammaticalmente, altro non significa, che una piccola stanza abitata da persone Religiose, come è pur noto» [fMP, nota (a) di pag. 172].

A noi spetta solo di imitarla; e quanto Suor Maria Lanceata scrisse e ci tramandò dovremmo trattenerlo nella nostra mente e nella nostra anima, chiedendo la Sua intercessione.

LE PREGHIERE

per Suor Maria Lanceata Morelli

⇒ **Edizione 1963.**

Santissima Trinità, noi Vi ringraziamo dei doni e delle grazie che avete concesso alla Vostra fedele Serva Suor Maria Lanceata Morelli. Concedeteci d'imitare le virtù di questa Vostra umilissima Serva che visse amando Voi e beneficiando il prossimo; concedeteci ancora di fare nostra la preghiera che Ella Vi indirizzava nei pericoli e nelle avversità della travagliata sua vita:

*Signore, Voi vedete tutto, Voi sapete tutto, Voi potete tutto;
io spero nella Vostra bontà e nella Vostra potenza;
i Vostri voleri si compiano su di me per la mia santificazione. Così sia.*

⇒ **Edizione 2009.**

Santissima Trinità. Luce e Sapienza dei piccoli e degli umili, glorifica la Tua Serva Suor Maria Lanceata che hai scelto e reso collaboratrice della Passione redentrice del Tuo Figlio, per la gloria del Tuo nome e per il bene dei fratelli.

Concedi a noi per Sua intercessione la grazia che umilmente Ti chiediamo.
Amen.

Pater, Ave, Gloria

Appendice:

A.1. IL ROSARIO FRANCESCANO

Una leggenda medievale spiega poeticamente la nascita del Rosario; si racconta di un monaco, persona semplice e buona, uso acconciare una ghirlanda di rose e fiori per porla sul capo di una immagine della Madonna. Spesso, però, il lavoro era tanto da non permettergli di trovare il tempo per comporre la ghirlanda quotidiana, e questo lo faceva soffrire. Un saggio priore gli diede allora il consiglio di recitare ogni giorno cinquanta *Ave Maria*, assicurandogli che la Vergine ne sarebbe stata egualmente felice.

Un giorno, trovandosi nella foresta per un incarico assegnatogli dal monastero, il frate stava recitando, sceso da cavallo, le sue cinquanta preghiere, quando sopraggiunsero dei ladri con l'intenzione di derubarlo e portargli via la cavalcatura. Mentre si avvicinavano, i ladri videro una meravigliosa fanciulla in piedi vicino al frate, che raccoglieva dalla bocca di lui, a brevi intervalli di tempo, una rosa dopo l'altra, aggiungendole alla ghirlanda che stava formando. Quando la ghirlanda fu terminata la fanciulla se la pose sul capo e volò in cielo. Inutile dire che i ladri fuggirono, avendo riconosciuto nella figura nient'altro che la madre di Dio. In questa storia ingenua si può cogliere, in tutta la sua evidenza, la sovrapposizione tra rosa e parola, grazie al comune "scorrere", della rosa/rota e del discorso. Ma un rosario è, oltre che giardino di rose e parole, anche una collana di grani.

Un rosario è un filo di nodi o grani di numero variabile: 15° nel rosario cristiano ...

Nodi e grani da toccare o da far scorrere lungo un filo come la palline di un pallottoliere, per contare e raccontare senza distrarsi, senza perdere il filo della concentrazione.²⁰

Il **Rosario Franciscano** o "**corona francescana**"²¹ nasce agli inizi del XV secolo per integrare il "Rosario" introdotto all'inizio del XIII secolo per consentire ai fedeli di pregare e di mantenere un intenso rapporto con Dio.

²⁰ Francesca Rigotti, *Nuova filosofia delle piccole cose*, INTERLINEA srl Edizioni, Novara, 2013 (pp.42-43).

²¹ **La leggenda all'origine della corona del «rosario francescano».**

La tradizione vuole far iniziare l'uso della Corona dei sette gaudi all'apparizione della Vergine, avvenuta nel 1422 nel convento di Cesi (Portaria) [attualmente più nota come "La Romita di Cesi] nei pressi di Terni, al novizio *Giacomo delle Corone da Portaria*. La leggenda riferisce che mentre il novizio stava pregando nella chiesetta di fronte l'immagine della Vergine, questa le disse di recitare ogni giorno sette decadi di *Ave Maria*, intercalate con la meditazione dei sette misteri gaudiosi.

Questa leggenda, riportata da Marco da Montegallo (+1496), si diffuse in special modo per opera di *Perbalto de Temeswar* (+1504) con il suo *Stellarium coronae benedictae Virginis Mariae in laudem eius* (Argentiane 1506), opera che divenne molto popolare tra gli autori del XVI secolo. In seguito, anche *Luca Wadding* (+1654) avvalorò questa apparizione come origine della Corona delle 7 allegrezze nell'Ordine dei Frati Minori.

Bernardino da Siena(+1444) fu il grande diffusione di questa Corona che cominciò a portarla appesa al cordone imitato poi dai frati che seguirono la sua riforma, e in special modo da *Giovanni da Capestrano*(+1456), che diffuse la corona raccomandando le sette meditazioni e la genuflessione al nome di Gesù. Dal XV secolo si cominciarono a rappresentate i frati con le corone tra le mani sia negli affreschi come nelle miniature. Questa pratica si diffuse in tutto l'Ordine francescano e nel 1517 venne approvata ufficialmente dal Papa Leone X.

Ne è ricca l'opera *Specchio dell'Ordine Minore*, conosciuta come *Franceschina*, nel codice di Perugia e in quello di Norcia. La corona è tenuta in mano anche dalla rappresentazione della "Povertà che si sposa a S. Francesco", tavola cinquecentesca fiorentina custodita nella pinacoteca di Monaco. La corona appare, poi,

Inizio:

Gloria al Padre, al Figlio ed allo Spirito Santo.

Si introduce ciascuno dei sette misteri
che mettono in risalto una delle gioie vissute da Maria:

1. L'annunciazione dell'angelo a Maria;
2. La visita di Maria a santa Elisabetta;
3. La nascita di Gesù Cristo;
4. L'adorazione dei Magi;
5. Il ritrovamento di Gesù nel tempio di Gerusalemme;
6. L'incontro con Cristo risorto;
7. L'incoronazione di Maria Regina.

Ogni mistero prende avvio con:

- un Padre nostro
- seguito da
- dieci Ave Maria
- e si conclude con
- un Gloria al Padre.

Dopo la settima ed ultima decina si recitano altre

- due Ave Maria (per arrivare ad un totale di 72, il numero che rappresenta (secondo la tradizione) l'età raggiunta da Maria sulla terra.

Il rosario francescano si conclude con:

- Un Padre nostro,
- Un'Ave Maria e
- Un Gloria al Padre (secondo le intenzioni del Papa);
- La preghiera del Salve Regina e
- L'orazione finale.

attaccata al cordone del Beato Lucchesio nella terracotta di *Andrea della Robbia* (+1528) che si trova nella chiesa di S. Girolamo a Volterra.

In seguito, anche le immagini di S. Francesco cominciano ad avere la corona appesa al cingolo.

[http://www.cattoliciromani.com/forum/showthread.php/rosario_francescano

A.2. Bibliografia

- AA.VV. (2006), *Chiese a faccia quadra*, in "Conoscenze" – anno III, numero 1/2006 (numero monografico), editore BetaGamma, Viterbo;
- AA.VV. (2010), *Novena a Santa Veronica Giuliani*, Editrice Shalom, Camerata Picena AN (testi a cura del Monastero di Sanata Veronica Giuliani di Città di Castello PG);
- Amendola Gianfranco (2013), *Il brusio delle città – le architetture raccontano*, Liguori, Napoli;
- Augé Marc (2009), *Nonluoghi*, Elèuthera, Milano;
- Ávarez Tomás (2010), *Gli occhi fissi su Cristo – l'orazione di S. Teresa d'Avila*, Edizioni OCD, Roma;
- Barban Alessandro (2018), *Le vie della preghiera*, Fondazione Apostolicam Actuositatem, Roma;
- Battistini Matilde (2007), *Simboli e Allegorie*, Dizionari dell'Arte, Mondadori Electa, Milano;
- Bauman Zygmunt (2011), *La solitudine del cittadino globale*, Feltrinelli Editore, Milano;
- Bauman Zygmunt (2014), *La vita tra reale e virtuale*, EGEA;
- Benedetto XVI (2009), *Enciclica Caritas in Veritate*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano;
- Bianchini Stefano (1984), *S. Bartolomeo di Castelotodino*, Stampa Arti Grafiche Nobili, Terni;
- Bini Sergio (2012), *La «Regola Benedettina»: uno strumento sempre attuale per una gestione efficace delle organizzazioni*, in "L'Amministrazione Ferroviaria" del CAFI Roma, 1-2, gen-feb 2012, pp. 23-42;
- Bini Sergio (2013), *Suor Maria Lanceata Morelli*, in "I NURSINI", n. 1/2013 (pp. 7-8);
- Sergio BINI (2014), *Suor Maria Lanceata Morelli*, in www.umbriatouring.it/maria-lanceata
- Bini Sergio (2014), *Il Torchio Mistico del Monastero delle Clarisse di Montecastrilli*, testo dattiloscritto, 5 settembre 2014;
- Bini Sergio (2015), *Suor Maria Lanceata Morelli di Montecastrilli – una vita santa tra umiltà e ubbidienza*, Editrice Velar, Gorle (Bergamo), ISBN 978-88-6671-200-8;
- Bini Sergio (2018), *La "stabilitas benedettina"* in "Nursini", Notiziario della Venerabile Arciconfraternita dei Santi Benedetto e Scolastica dei Nursini di Roma n. 2, maggio-agosto 2018, pp. 12-15;
- Boyolan Eugene (1998), *DIFFICULTIES IN MENTAL PRAYER*, Sinag-tala Publishers, Inc., Manila;
- Clarissa (una) (1963), *Suor Maria Lanceata Morelli*, Monastero Santa Chiara di Montecastrilli (Terni);
- Costanza Sergio (2008), *Recinti sacri*, Il Cerchio Iniziative Editoriali, Rimini;
- Teresa d'Avila (2001), *Cammino di perfezione*, Paoline Editoriale Libri, Milano;
- Fra Michele da Papigno (1784), *VITA DELLA SERVA DI DIO SUOR MARIA-LANCEATA MORELLI DI SANTA VITTORINA Monaca velata Cappuccina nel Ven. Monastero di S. Chiara di Monte Castrilli, Diocesi di Todi nell'Umbria, morta in questi ultimi tempi in concetto di Santità*, Stampa di Luigi CHIAPPINI e Antonio CORTESI, Macerata, 1784;
- Fra Michele da Papigno (1808), *VITA DELLA SERVA DI DIO SUOR MARIA-CHIARA TOTTI Madre Abbadessa nel Ven. Monastero di S. Chiara di Monte Castrilli, Diocesi di Todi nell'Umbria, morta in questi ultimi tempi in concetto di Santità*, Manoscritto conservato presso il Monastero di Santa Chiara in Montecastrilli, Spoleto PG, 1808;
- Droghini Marco (2013), *L'arte dei Cappuccini dell'Umbria*, Provincia dell'Umbria dei Frati Minori Cappuccini;
- Durand de Mende Guillaume (1999), *Manuale per comprendere il significato simbolico delle cattedrali e delle chiese*, Edizioni Arkeios, Roma;
- Un eremita (2008), *Introduzione alla orazione mistica*, Effatà Editrice, Cantalupa;
- Farnedi Giustino osb (a cura di) (2014), *Monasteri Benedettini in Umbria – alle radici del paesaggio umbro*, Centro Storico Benedettino Italiano, Cesena;
- Fasoli Gino, Bocchi Francesca (1973), *La città medievale italiana*, G.C. Sansoni, Firenze;
- Gasparino Andrea (2004), *Si prega con il cuore*, Edizioni ELLEDICI, Leumann TO;

- Giurisato Giorgio (2011), *Il cenobio di Benedetto: un'icona della Chiesa*, Scritti Monastici, Abbazia di Praglia (PD);
- La Cecla Franco (2011), *Perdersi - L'uomo senza ambiente*; Laterza, Bari-Roma;
- Lelli & Masotti (2006), *Il Rosario Francese*, Edizioni, Porzioncola Assisi PG;
- López-Tello Garcia Eduardo (2015), *La liturgia monastica delle ore - Verso una sacra mentalità del verbo visibile*, CLV-Edizioni Liturgiche, Roma;
- Manfré Giorgio (2014), *Le radici culturali del disagio contemporaneo*, ed. EMIL;
- Matura Thaddée (2014), *Sulle tracce di Francesco*, Edizioni Qiqjon - Comunità di Bose;
- Mocatti Lino e Chiestè Silvana (a cura di) (1995), *Architettura Cappuccina*, Autem Edizioni, Trento;
- Morelli Sr. Maria Lanceata (1772), *Perfettissimo metodo dell'Orazione Mentale*, Tipografia Mannelli, Todi;
- Olgiati Feliciano e Lainati Augusta (a cura di) (2008), *Gli scritti di Francesco e Chiara d'Assisi*, Edizioni Francescane, Padova;
- Orsini Filippo, Moretti Luca (2009), *La Serva di Dio Suor aria Lanceata Morelli*, Tipolitografia Grafica 84, Ellera di Corciano PG;
- Papa Francesco (2013), *Lumen fidei. Enciclica sulla fede*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano;
- Papa Francesco (2015), *Laudato Si'. Enciclica sulla cura della casa comune*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo;
- Petrucci Francesco (2012), *Considerazioni su Girolamo Troppa: un "tenebrista" del tardo Seicento romano*, in "Prospettiva" - Rivista di storia dell'arte antica e moderna, n 146/aprile 2012, pp. 88-102;
- Philippe Pierre Paul (1997), *La vita di preghiera - saggio di teologia spirituale*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano;
- Piccinato Luigi (1978), *Urbanistica medievale*, Edizioni Dedalo, Bari;
- Pozzi Giovanni (2015), *Devota sobrietà - l'identità cappuccina e i suoi simboli*, EDB - Edizioni Dehoniane Bologna;
- Ravasi Gianfranco (2013), *La bellezza salverà il mondo*, Marcianum Press;
- San Bonaventura da Bagnoregio (1996), *Itinerario della mente in Dio - Riconduzione delle Arti alla Teologia*, Città Nuova Editrice, Roma;
- Sammartino Guglielma (2005), *L'organizzazione territoriale benedettina e le fasi dell'incastellamento nella Terra Sancti Benedicti*, in Studi Cassinati, anno 2005, n. 2; <https://www.cdsconlus.it/index.php/2017/10/16/organizzazione-territoriale-benedettina-e-le-fasi-dellincastellamento-nella-terra-sancti-benedicti/>; 14 aprile 2019;
- Sodano Cecilia (a cura di) (2009), *Il restauro dell'Elemosina di San Tommaso di Villanova del Cavalier Gerolamo Troppa*, Edizioni Effigi, Arcidosso (GR);
- Schleier Erich (2015), *Altre aggiunte a Girolamo Troppa pittore e disegnatore*, in "Studi di Storia dell'Arte" n. 26/2015 EDIART Edizioni. Todi (pp. 215 - 228);
- Spanò Stefano (2015), *Montecastrilli tra ieri e oggi - alla scoperta di S. Chiara il Monastero nascosto*, Litografia Stella, Terni;
- Tosco Carlo (2003), *Il castello, la casa, la chiesa - architettura e società nel medioevo*, Giulio Einaudi Editore, Torino.

Nota finale:

Il **Monastero delle Clarisse di Santa Chiara** appartiene sin dal lontano 1663 alla Comunità delle suore Clarisse di **Montecastrilli**:

- indirizzo: piazza Santa Chiara, n. 16
05026 Montecastrilli (Terni);

orari visite: 9.00-11.30 e 15.30-16.30;
- e-mail: schiaramontecastrilli@gmail.com;
- telefono: + 39 0744 940279;
orario telefonate: 8.30-12.00, 15.00-16.30, 20.00-21.00

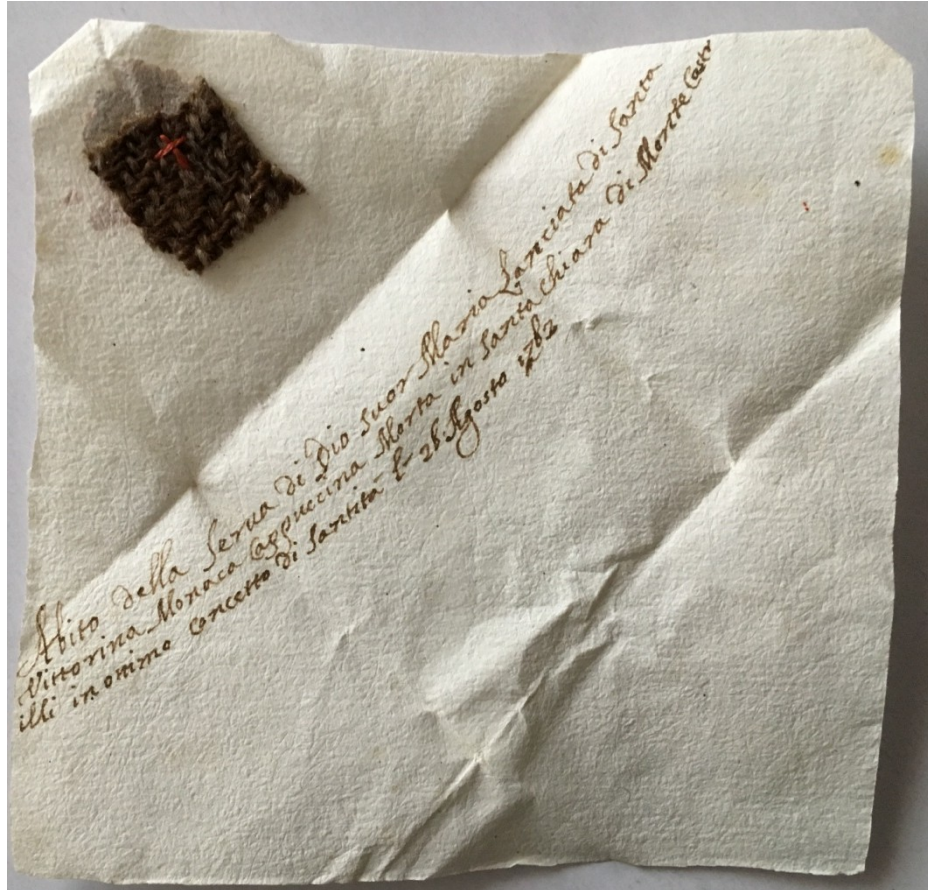
Per chi volesse aiutare la Comunità delle Clarisse di clausura di Montecastrilli si riportano di seguito le coordinate bancarie:

"BANCA"

- Codice IBAN IT81 W030 6972 6600 0000 1002 573

"POSTE ITALIANE"

- Codice IBAN IT60 0076 0114 4000 0001 1141 058
- Codice BIC/SWIFT
BPPIITRRXXX
(CIN) 0 (ABI) 07601 (CAB) 14400 (N. CONTO) 000011141058



Reliquia "storica" dell'abito della Serva di Dio Suor Maria Lanceata di Santa Vittorina Monaca Cappuccina morta in Santa Chiara di Montecastrilli in ottimo concetto di Santità il 26 Agosto 1762